## Premessa

La presente monografia su Isacco Argiro nasce da un prestito, un'idea di ricerca che mi è stata suggerita da Daniele Bianconi nel 2014, quando mi accingevo a scrivere il progetto di dottorato nella speranza di poter approfondire la mia nascente curiosità per lo studio della scrittura greca. Ho intrapreso, dunque, questo viaggio con una certa incoscienza, confidando soprattutto nella lungimiranza del suggeritore, e ho proceduto inizialmente per cauti tentativi data l'imponenza del materiale bibliografico e delle fonti manoscritte con cui avrei dovuto confrontarmi.

Senza avere la pretesa di eguagliare nessuno dei titoli che sto per menzionare, questo libro si inserisce in una tradizione di studi ormai consolidata che ha portato alla comparsa di una serie di contribuiti rivolta all'analisi dell'attività scrittoria di singoli copisti greci, soprattutto del quattrocento e del cinquecento, tra cui, ad esempio, la monografia di Giuseppe De Gregorio destinata alla produzione scrittoria di Manuele Malaxos e quella dedicata a Marco Musuro di David Speranzi.¹ L'obiettivo comune è quello di raccogliere in modo organizzato tutte le testimonianze scrittorie realizzate da questi individui e, a partire da queste ultime, tentare di delinearne il profilo culturale.

Diversamente da quanto avviene per altre personalità, nel caso di Argiro le fonti letterarie e documentarie bizantine e post-bizantine ci hanno restituito scarse informazioni, una di queste proviene direttamente dalla sua mano. Si tratta di una nota posta a margine del Tolomeo Vat. gr. 176 nella quale Argiro sembra aver voluto lasciare un avvertimento ai futuri lettori in merito al tipo di testo e al tipo di libro che avrebbero avuto tra le mani: ἰστέ(ον) ὅτι ἐν τοῖς παλαιοῖς ἀντιγράφοις πᾶσι καὶ ἡ τῶν ἐφεξῆς κανονίων ἑρμηνεία (καὶ) αὐτὰ τὰ κανόνια πάνυ ἦσαν διαφθαρμένα καὶ ἀνόητα. Διωρθώσατο δὲ ταῦτα οὐχ ὁ φιλόσοφος Γρηγορᾶς, ἀλλ' ὁ μαθητευθεὶς αὐτῷ Ἰσαὰκ (μοναχὸς) ὁ Ἀργυρός (Si deve sapere che nei libri antichi sia l'esegesi delle tavole seguenti sia le stesse tavole sono corrotte e senza senso. Questi materiali sono stati corretti non da Niceforo Gregora, ma dal suo allievo monaco Isacco Argiro).

Da questa nota sono partite le ricerche paleografiche e testuali di Giovanni Mercati,<sup>2</sup> ed è sempre a questa nota che mi sono rivolta per orientare via via le mie indagini: ero sulle tracce non di un copista qualsiasi, ma stando a quanto si è letto, di uno studioso di libri e di testi. Solo in questi avrei potuto trovare risposte adeguate.

Ogni ricerca paleografica incentrata su di un singolo copista non può prescindere dall'analisi della sua scrittura e di quella di quanti lo abbiano affiancato, giacché il dato grafico consente di definire – specie quando le coordinate letterarie e documentarie siano più che sfumate – i contesti di produzione, di formulare ipotesi sulla

<sup>1</sup> Rispettivamente De Gregorio (1991) e Speranzi (2013).

<sup>2</sup> Mercati (1931).

circolazione dei libri, nonché di schiudere orizzonti sulla possibile educazione grafica delle diverse personalità coinvolte.

Ho rivolto, dunque, la mia attenzione ai libri, cercando di analizzarli secondo diversi aspetti, da quello codicologico paleografico a quello testuale, giacché era tra gli obiettivi di questa ricostruzione restituire ad Argiro, qualora fosse stato possibile, la sua vera natura intellettuale, e di valutarne abilità e competenze filologicoletterarie non più – o non solo – nella prospettiva di uno dei numerosi allievi di Niceforo Gregora, ma in quella di un suo pari.

Nella certezza che nel corso degli studi successivi altre testimonianze scrittorie di mano di Argiro verranno scoperte, mi auguro che questo lavoro possa essere una base utile a quanti vogliano proseguire le ricerche qui cominciate.

Nel chiudere questo libro mi preme ringraziare alcune persone fondamentali. Daniele Bianconi, che ringrazio non solo per l'avvedutezza e la costante disponibilità, ma anche per tutte le questioni scientifiche con me condivise nel corso di questi anni. Ringrazio, inoltre, Fabio Acerbi con cui ho avuto la possibilità di discutere i problemi filologici e testuali inerenti alla trasmissione dei testi analizzati. Sono, inoltre, grata a Guglielmo Cavallo per aver orientato proficuamente alcune riflessioni nate da questa ricerca; a Christian Brockmann, Paolo Eleuteri e Stefano Martinelli Tempesta per i tutti gli utili suggerimenti, nonché alla commissione giudicatrice dell'esame finale del dottorato, nelle persone di Antonio Rigo, Giuseppe De Gregorio e Giancarlo Prato, per la fruttuosa discussione. Ancora un ringraziamento va a quanti, amici e colleghi, hanno dimostrato la loro pazienza in questi anni condividendo con me gioie e dolori del mestiere e non solo: Flavia Di Gianpaolo, Chiara Galiano, Ottavia Mazzon, Simona Nigro, Giorgia Pausillo, Rocco Placidi, Elena Yanes Spangenberg. Rivolgo, infine, un grazie alla mia famiglia che continua a sostenere nel migliore dei modi possibili, pur non comprendendolo appieno, il mio lavoro.